

ARTURO PARISI

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO ALLA DIREZIONE PD DEL 23. settembre 2010.

Cari amici,

non credo sia difficile trovarci d'accordo sui termini che meglio definiscono la situazione che ci circonda: disgregazione e confusione. A livello del mondo, del Paese, del sistema politico, e, fatemelo dire con un po' di ironia, perfino nel nostro Partito.

Nel calore dei giorni scorsi a proposito del documento formulato da Veltroni e dai 75 ho letto che per un momento la polemica si e' concentrata sul fatto che in qualche versione dello stesso il Partito fosse definito "senza bussola". Da cio' la decisione di rimuovere dal testo la proposizione incriminata.

Ebbene, visto che e' rimasta senza padre, consentitemi di adottare questa formula "trovatella". Non ho infatti difficolta' a dire che il nostro problema non e' la mancanza di timonieri. Di timonieri il Pd ne ha molti e di qualita'. Non e' solo comprensibile propaganda dire con Rosy Bindi che noi abbiamo il migliore personale politico del Paese. Il nostro problema non sono ne' Veltroni, ne' Franceschini, ne' Bersani e neppure D'Alema. Di ognuno si puo' dire tutto ma non che non sono dei timonieri di qualita'.

Il problema e' che in questa disgregazione e in questa confusione quella di cui il partito non dispone e' appunto una bussola.

Fatemi essere schematico. I modelli politologici non possono che dirci poco, e sempre in modo caricaturale. Essi sono sempre delle semplificazioni costruite su poche variabili e spesso su una sola. La realta' e' sempre piu' complessa, e complicate sono le risposte che diamo ad essa. Come quando ci si mette in viaggio, molte sono le cose che posso decidere di un viaggio. Con chi, su quali mezzi, con quali tempi. Ma uno prevale sugli altri: la direzione. Non basta dire, l'importante e' viaggiare e arrivare, cosi' come in politica diciamo l'importante e' combattere e vincere. Bisogna dire innanzitutto verso dove. Ecco perche' e' importante la bussola: a nord, o a sud?

Ebbene quello noi non abbiamo ancora veramente deciso e' verso quale tipo di democrazia indirizzarci, e quale democrazia serva al Paese.

Torno appunto ai modelli politologici.

Una democrazia competitiva, o una consociativa?

E' questa la scelta che non abbiamo fatto ne' a proposito della democrazia del Paese e neppure a quella interna al Partito che e' alla prima intimamente connessa.

Da questa scelta deriva anche la interpretazione del concetto di unita', la chiave con la quale, per quello che ho intravisto, mi sembra ci apprestiamo ad uscire anche da questa riunione.

Il valore e la tensione verso l'unita' e' presente in tutti e due i modelli ma non nello stesso modo. Se in tutti e due l'unita' e', come non puo' non essere, il fine, non in tutti e due i modelli, quello competitivo e quello consociativo, e' anche un mezzo.

Se fosse per le parole, la scelta dovrebbe essere alle nostre spalle.

Noi siamo infatti per una democrazia competitiva, e, di seguito, per il bipolarismo, il maggioritario, le primarie, l'elezione diretta del segretario, e a chi piu' ne ha piu' ne metta.

Ma noi sappiamo che cosi' non e'.

In questi anni ci siamo dedicati alle conte, ci siamo contati molte volte, abbiamo contato un numero sempre maggiore di persone, abbiamo elaborato tecniche raffinate di conta.

Quello che non sappiamo e' che cosa abbiamo contato.

Da qui deriva a mio parere la nostra difficolta'. Da cio' la mia ossessiva ripetizione: dite pure con chi state, ma prima ancora che cosa volete.

E' per questo motivo che dissento da quanti, anche carissimi e autorevolissimi amici, denunciano il dibattito che si e' aperto come una malattia, e si confessano "desolati" per un confronto che appare una lite.

Per questo motivo ho salutato come un contributo prezioso il documento importante proposto da quel gruppo dirigenti vicini alla segreteria che son stati chiamati "giovani turchi", prima presentato e poi

abbandonato nei giorni scorsi. Per questo motivo ho espresso prima il mio auspicio che, nel "caminetto riservato" che si e' svolto la scorsa settimana, i dirigenti del partito si parlassero con chiarezza. E poi ho espresso il mio sconcerto per l'apparente unanimità col quale, voi che siete i dirigenti di questo partito, avevate dato ad intendere di esserne ancora una volta usciti.

Per questo motivo ho espresso apprezzamento per il documento di Veltroni. Non certo per il modo e il quando, ma certo per il se. Per il fatto di aver riproposto pubblicamente le sue convinzioni, le stesse che Franceschini aveva cercato di rappresentare nella conta che abbiamo chiamato congresso.

Per questo motivo ritengo che l'unico vero rammarico e' che il confronto sia, anzi, stia iniziando con tanto ritardo. Non c'era bisogno di aspettare tre anni per iniziarlo.

Dico iniziarlo, perche' e' evidente che i problemi posti da tutti e due i documenti sono troppo complessi perche' esso possa essere concluso quando invece e' appena iniziato.

Il mondo non ci aspetta. E' vero. Ma non possiamo uccidere in fasce un bambino appena nato.

Apriamo percio' un confronto e celebriamo finalmente quel congresso che non abbiamo mai aperto, concludendolo con scelte prese in modo nitido cioe' abbandonando quell'unanimità impotente che e' appunto la causa prima delle nostre difficoltà'.

Facciamo finalmente delle scelte nelle quali sia possibile distinguerci senza dividerci, che lascino definitivamente alle nostre spalle l'idea che nel partito esista una norma e una eccezione, che esista il partito e il correntone.

Il confronto non puo' essere una conta. Discutere di politica mescola e sta mescolando, per la prima volta non piu' i cattolici e i laici, margherita e ds, democristiani e comunisti.

Non interrompiamo il processo quando e' appena iniziato.

Mentre discutiamo sull'orizzonte lontano non possiamo tuttavia dimenticare quello presente. Come spiegare altrimenti ai cittadini che qua si parla di loro, e non della punta delle nostre scarpe come ha detto Bersani.

Questi problemi si chiamano ora crisi del berlusconismo.

E' di questo che si legge sui giornali da mesi. E' su questo che nella prossima settimana dobbiamo dare una risposta.

E' troppo dire che su questo prima che attori siamo sembrati spettatori? Gente che attende che la crisi trovi una sua soluzione, in attesa che ci facciano sapere?

E' per questo motivo che pensando ad oggi avevo avanzato pubblicamente la proposta che il partito uscisse da questa situazione prendendo una iniziativa forte in parlamento.

Mi riferisco alla idea di presentare una mozione che chieda il voto di sfiducia al governo.

Si era detto: mi sembra una cosa discutibile, una cosa cioe' della quale si possa e si debba discutere.

L'ha detto Veltroni con simpatia. L'ha detto Bersani con scetticismo. Ma l'ha detto.

L'altro ieri Franceschini ci ha invece fatto sapere che e' stato tutto deciso. Il partito presentera' una mozione di sfiducia contro Berlusconi ministro ad interim. Quanto a Berlusconi Presidente ci pensa Berlusconi. Lo ha gia' annunciato, mi ha detto. Non mi sembra, dico io. Proprio oggi ho sentito La Russa dire: un voto ci sara'. Decideranno come. Per consentire al centrodestra e alla maggioranza di rinnovare almeno a livello di facciata la propria unita'.

Quale unita'? La rissa della quale leggiamo oggi sui giornali?

Perche' non ci ripassiamo questi ultimi 55 giorni dal punto di vista del cittadino comune?

Rileggiamo insieme i giornali.

Due mesi di intimidazioni e lusinghe, faide e ricatti; due mesi di fango, due mesi nei quali ai cittadini e' stato trasmesso il messaggio che ognuno di noi ha il suo prezzo, ognuno di noi. Quelli che chiedono cosa mi dai se mi sposto di schieramento, di partito, o di componente, quelli che chiedono cosa mi dai se resto nello stesso schieramento, nel stesso partito o nella stessa corrente nella quale gia' sono. Quelli che pensano a un posto di governo, di sottogoverno o, piu' semplicemente, all'inserimento del suo nome negli elenchi dei nominati in parlamento.

Tutto questo si e' svolto sui giornali, nelle piazze, nei bar. Ma non e' stato portato nelle istituzioni. Nessuno ha sentito la responsabilita' di dire, ripetilo in Parlamento, cosi' come si dice ripetilo avanti al giudice. E cosi' e' cresciuto il caos nel Paese, e, a causa del silenzio del Parlamento, il fossato tra le istituzioni e i cittadini si e' ulteriormente allargato e, di pari passo, lo spazio dell'astensionismo e dell'estremismo.

E poi diciamo centralita' del Parlamento! Dimenticando che prima di rivendicare la sua centralita' e preminenza sul governo, il Parlamento deve dimostrare la sua centralita' nella societa'.

E' giunto il momento che alle parole seguano i fatti. Chiediamo a Fini di ripetere con noi in Parlamento le dure parole che ha detto a Mirabello contro Berlusconi facendo seguire alle sue parole nitidi atti conseguenti.

E' giunto il momento di chiedere ai parlamentari, a tutti, di rispondere pubblicamente alle domande che decideranno della sopravvivenza del governo Berlusconi, non con un generico voto politico che muove dalle domande formulate e magari concordate con Berlusconi, ma dalle domande formulate da noi.

C'e' chi dice che cosi' li compattiamo. Come se, in un sistema bipolare, la debolezza e le divisioni dell'avversario si traducessero nella nostra forza e nella nostra compattezza e non viceversa nell'esatto opposto. Come se, di fronte ad un'area di maggioranza che somma in se' le parole del governo e quelle dell'opposizione, non fossimo spinti inevitabilmente a dividerci tra noi, e con i nostri alleati.

C'e' chi dice, lasciamoli dividere ancora di piu', come se la divisione attuale potesse crescere ancora di piu' con vantaggio per il Paese, e come se la divisione preludesse al passaggio nel nostro campo e non invece alla crescita del potenziale centrista. E anche su questo torna la questione della bussola. E' infatti evidente che la crescita del centro e' tra noi valutata diversamente tra quelli che vogliono andare verso il Nord della democrazia competitiva e quelli verso il Sud della democrazia consociativa.

C'e' chi dice che tanto perderemo. Ed altri che la verita' e' che abbiamo paura di vincere, perche' vincendo potremmo precipitare nelle elezioni, delle quali abbiamo paura. Noi sappiamo infatti che l'ipotesi del governo di transizione, che oggi e' stata riproposta come una cosa che e' stata decisa definitivamente assieme, e' priva della meta che dichiara e impervia e contraddittoria nella strada per arrivarci.

Mi e' stato detto. Evitiamo gesti roboanti. Quello che conta e' far cadere Berlusconi. E' per questo che presentiamo la sfiducia contro lui come Ministro ad interim. Spero proprio che si riesca a raccontarlo e,

soprattutto, a produrre l'effetto perseguito. Non vorrei che qualcuno ci chiedesse conto del gesto mancato. E qualcuno dicesse: solo il Pd aveva i numeri per presentare la mozione di sfiducia. E non lo ha fatto.

C'e' chi dice che tanto perderemo. Abbiamo vinto per caso qualche volta nelle 36 volte che il governo ha messo la fiducia? E tuttavia ogni volta ognuno ha risposto all'appello dicendo personalmente il suo No, cosi' come gli altri il loro Si, pur sapendo che avremmo perso. Abbiamo perso perche' abbiamo perso le elezioni e perderemo fino a quando una componente della maggioranza non decidera' di dire pubblicamente alla sua gente che la fiducia in Berlusconi e' finita. E' quello che appunto ha detto a Mirabello Fini ripetendo le piu' dure delle nostre parole.

Ebbene e' giunto il momento di misurare lo spessore di queste parole, di misurarle pubblicamente avanti agli italiani, di misurare se dietro le stesse parole ci sta lo stesso significato che anche noi ad esse diamo. A chiedere di misurare la sfiducia questa volta dobbiamo essere noi: misurare quanta fiducia ha la maggioranza nel governo Berlusconi, a misurare quanta fiducia puo' avere il Paese in questa maggioranza.

Vogliamo che il Paese vada avanti a furia di voti come quello segreto di ieri su Cosentino?

Se lo puo' permettere?

Ce lo possiamo permettere?

Glle lo possiamo permettere?